

“Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco” (Lc 3,16)

Tracce per la lectio divina – III Dom. Avv. – C - (12 dic. 2021)

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: Sof 3,14-17

Sal.: Is 12,2-6

II lett.: Fil 4,4-7

Vang.: Lc 3,10-18

1. Lectio

La gioia del Cristo annunciato, venuto, veniente e venturo è il cuore pulsante della liturgia della Parola della III domenica d’Avvento.

“*Rallegrati, figlia di Sion, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme*” (Sof 3,14), proclama il profeta Sofonia (*I lett.*).

Il cantico di Is 12,2-6 (*Salmo*) assicura il popolo che potrà attingere “*con gioia*” alle “*sorgenti della salvezza*” tra canti di gioia e di esultanza.

In cosa consistano le sorgenti della salvezza e qual è il compimento delle promesse di gioia e di pace dell’antica alleanza ci è rivelato dai testi del Nuovo Testamento.

In totale fedeltà alla sua missione, S. Giovanni Battista distoglie da sé le “*luci della ribalta*” e annuncia che sta per manifestarsi il Cristo, l’Eletto e Amato del Padre, l’Unto dello Spirito Santo che lo Spirito Santo effonderà in sovrabbondanza sull’umanità assetata di luce e di vita: “*Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco*” (Lc 3,16)

San Paolo indica “*nel Signore*”, cioè nella persona stessa di Gesù Kyrios risorto il luogo spirituale, lo spazio-tempo sempre presente in cui Dio si attesta nella storia con la sua gloria e gioia ineffabili: “*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti*” (Fil 4,4). Da qui una novità di vita, una pienezza di gioia che è per sua stessa natura missionaria: “*La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! 6 Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con*

preghiere, suppliche e ringraziamenti. 7 E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù” (Fil 4,5-7).

2. Meditatio

La gioia che è dono di Gesù è di natura ben diversa rispetto a quella del mondo. Si tratta di ben altro rispetto alla “nervosa contentezza”, della “schiamazzante euforia” che provengono dal potere, dal piacere e dall’aver, euforia priva di vera consistenza perché inadeguata alle esigenze autentiche del cuore dell’uomo, fatto strutturalmente per Dio. La gioia che viene da Dio, la letizia che egli ci dona è di ben altra qualità e di ben altro spessore.

È la presenza di Dio, il dono della comunione con lui, il dono della sua amicizia in Cristo Gesù cuore della vera gioia e sorgente della vera felicità: *“Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele” (Is 12,6):*

È per la nostra salvezza che Gesù si è manifestato nel Natale duemila anni fa, verrà nella sua *Parusia* finale ed è per questo che continua a farsi avvenimento nel tempo della Chiesa in cui si compie il suo *medius adventus*, occasione propizia per la nostra conversione, così vigorosamente indicata da San Giovanni Battista alle folle del tempo di Gesù e agli uomini di tutte le generazioni: *“Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? 8 Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. 9 Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco” (Lc 3,7-9).*

3. Oratio – Contemplatio

Le parole dell’Apostolo Paolo in Fil 4,4 danno il titolo alla terza domenica d’Avvento, detta domenica *Gaudete* (antifona d’ingresso: *“Gaudete in Domino semper. Iterum dico: Gaudete!”*).

A ben vedere, ogni domenica cristiana è profondamente intrisa della gioia che viene dal Signore Risorto: *“Secondo la tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della resurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni*

*otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica. In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea perché, ascoltando la parola di Dio e partecipando all'eucaristia, facciano memoria della passione, della resurrezione e della gloria del Signore Gesù, e rendano grazie a Dio che li ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della resurrezione di Gesù Cristo dai morti (1Pt. 1, 3). Per questo la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche **giorno di gioia** e di astensione dal lavoro. Non vengano anteposte ad essa altre solennità che non siano di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico” (Conc. Vat. II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 106).*

La causa per cui la Chiesa gioisce nella *dies dominica* è che questo è il giorno del suo Signore e Sposo, il giorno in cui celebra l'amore indefettibile di Dio uno e trino (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 772; 796), compimento dell'alleanza con Israele (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 218-219).

Dall'iniziativa di Dio in Cristo che la Chiesa trae incessantemente la forza per essere, come San Giovanni Battista, annunciatrice e testimone di colui che è luce vera che illumina ogni uomo: “La Chiesa dispone della gioia, di tutta la parte di gioia riservata a questo triste mondo. Quel che avete fatto contro la Chiesa, l'avete fatto contro la gioia” (G. Bernanos, *Diario di un curato di campagna*).

La Chiesa dispone di tutta la gioia del mondo perché la Chiesa è la Presenza nello spazio e nel tempo, la presenza nella storia umana di Gesù Cristo, Dio-Uomo e Uomo- Dio, verità di Dio e verità dell'uomo.

Il *Magnificat* (Lc 1,46-55) dell'Immacolata Madre di Dio è l'espressione perfetta della gioia cristiana, la manifestazione del cuore che si spalanca alla venuta di Dio-Luce nella carne di Cristo: “Dice: il Signore mi ha innalzato con un dono così grande e così inaudito che non è possibile esprimerlo con nessun linguaggio: a stento lo può comprendere il cuore nel profondo. Levo quindi un inno di ringraziamento con tutte le forze della mia anima e mi do, con tutto quello che vivo e sento e comprendo, alla contemplazione della grandezza senza fine di Dio, poiché il mio spirito si allietta della eterna divinità di quel medesimo Gesù, cioè del Salvatore, di cui il mio seno è reso fecondo con una concezione temporale” (S. Beda Ven., *Commento su S. Luca*, 1,46, CCL 120,37).